

### Collegio di S. Vincenzo Ferreri

Patrimonio netto L. 1.730.661/73.  
Ne sono lodate le amministrazioni, specie quelle del canonico Giulio Gagliardi.

### Orfanatrofio muliebre di Santa Teresa di Gesù

Il cav. Francesco Petrelli, consigliere di prefettura a riposo, chiamato prima a governare questo istituto nel 1891 dopo la morte della fondatrice, marchesa Laura Caracciolo, avrebbe dovuto anzitutto vedere se all'istituto medesimo convenisse accettare l'eredità di costei, operata di legati e passività numerose; ma accettò senza inventario un'eredità passiva.  
Per questa successione fu pagata una tassa non dovuta, e neppure ridotta, sebbene da stima si fosse assodato un immobile valer molto meno del valore dichiarato.

Il commissario Petrelli non si curò mai di rettificare l'errore. Nominò in seguito un segretario contabile, sebbene l'istituto non avesse che 12 orfane, non teneva nessun registro in regola e si fece in ultimo liquidare indennità per 3000 lire.

Vincenzo Pizzuti che fu poi chiamato a reggere l'istituto, incaricò il ragioniere Giovanni Gallo di riordinare la contabilità, ma questi « esaurì poco lodvolmente l'incasso ». Non ostante ciò ebbe anch'egli un ufficio permanente nell'istituto. Per tali spese, e per le aumentate sotto le sussoggenze il numero delle ricoverate si ridusse ad 11, poi, sotto il conte Antonio Ulloa furono ridotte ad 8, ed in economia tale, che talvolta si mantennero con solo pane ed olio!

### Ritiro della Sacra Famiglia e del SS. Crocifisso

Pel mantenimento delle ricoverate, tra vitto, vestiario, biancheria, personale e fitti si spendeva solo L. 6.91 a giorno per ciascuna ragazza. Naturalmente spese inutili, vitto insufficiente, e nessuna istruzione.

### Reale Educandato e Ritiro di S. Maria Regina del Paradiso

Al solito personale eccessivo e parassitario. Oltre gli stipendi questi pappavano frequenti gratificazioni. Non ostante questo personale ed in tal modo remunerato, per riordinare l'archivio si chiamò uno straordinario, il signor Luigi Cecca. E deplorata una sverchia condiscendenza degli amministratori Francesco Peperè, Achille Calenda e Marini Giacomo, verso l'appaltatore G. B. Miotti.

E' deplorata l'opera anche dell'ing. De Martino, opera interessata e spese vite scorrette. Il figlio del governatore Achille Calenda fu nominato avvocato del luogo, ed i compensi gli venivano liquidati con moltissima larghezza.

In questa opera è lodata solo l'amministrazione del marchese Carignano, Achille de Stefano e Antonio Aiello.

### Conservatorio dei Ss. Filippo e Giacomo a Pontecorvo

E' deplorata l'amministrazione del r. delegato straordinario Silvio Cagiano il quale, fra l'altro, appaltò lavori al signor Salvatore Mercurio a condizioni dannose per il Conservatorio; e nominò irregolarmente ricevitori i signori Giovanni Giuliani e Nicola Calvano. Gli amministratori che a questi seguirono sono ugualmente deplorati: Di Grazia Gaetano, Paoni Beniamino, Tesone Pasquale, Francesco Giannelli, ed Enrico Criscuolo. Il cav. Antonio D'Alessandro fu costretto a dimettersi per non cedere alle disonestà degli altri.

Il Criscuolo ed il Giovanni gli giunsero perfino ad appropriarsi indebitamente di denaro del Conservatorio. Vi è deplorato per elargizioni ed ingerenze illecite anche il presidente barone Mariano Dell'Aquila; il segretario Gennaro Criscuolo riscosse affitti illecitamente; e non tutte le entrate di questa natura si comperarono nei consuntivi sottoposti all'autorità superiore. Qui sarebbe materia di giudizio penale.

### Si deplorano quindi gli individui qui sotto elencati:

Consigliere di prefettura Francesco Petullini, Francesco Peperè, Achille Calenda, Marini Giacomo, ing. De Martino, Silvio Cagiano. Di Grazia Gaetano, Paoni Beniamino, Pasquale Tesone, Francesco Giannelli, Enrico Criscuolo, barone Mariano Dell'Aquila, segretario Gennaro Criscuolo, Giovanni Dartenois, Senatore Diana, commendatori Bruno, Breglia, Strigari, Giliberti, Zunica, barone de Matteis, segretario Mandarini, comm. Antonio Orilla, comm. Domenico Pagliano e Gabriele Ravelli, appaltatore Vincenzo Moccia, appaltatore Filippo Calabrese, segretario Luigi Torres, avv. Donato Blasucci, Carlo Forte, Filippo Del Cappellano, Luigi Jannelli, ing. Giuseppe Aurelio de Gennaro, marchese Andreassi, cav. Ferdinando Cappello, Duca di Epiro, Francesco de Siena, Eugenio de Werra, marchese di Vinchiato, Paolo del Giudice, duca Francesco Capece Minutolo, Alfonso Capece Minutolo, appaltatore Michele Giordano, Gaetano Parlati, Antonio Caprioli, cav. Gargiulo, Pettiti, avv. Genaro Lista, Achille Lazzaro, Cuomo Francesco, Marino Giovanni, Ungaro Errico, Migliaccio Luigi, Torreguadro di Rogadeo Eustacchio, d'Agostino Carlo e Tommaso Colangelo.

Sono lodati i signori Ulloa, canonico Giulio Gagliardi, cav. Luigi Cosenza.

## DA CAPO

L'inchiesta sulle opere pie ha messo a nudo molte porcherie; ma pare che, non ostante tutto, gli amministratori non si vogliano arrestare. Eccone una prova.

L'amministrazione degli ospedali riuniti ha bandito un'asta pubblica per la costruzione di una scala di marmo da eseguirsi in uno dei suoi fabbricati e propriamente in via Nardones n. 8. Tale lavoro ammonta a L. 1100. Sull'avviso d'asta è detto che nella segreteria dell'amministrazione è visibile il capitolato; ma nel capitolato dovrebbe esservi annesso un progettino dei lavori da eseguirsi, che invece non esiste. Il capitolato si limita a dire: *I prezzi saranno*

quelli della tariffa della Santa Casa degli Incurabili. La detta tariffa mette nella partita marmi:

Scalini di marmo bianco dello spessore centimetri 4 con fronte a toro o con listello lire sedici a m. q., sottoscalini di spessore di centimetri 2 a lire 9,50 a m. q. Da questi prezzi bisogna detrarre il 10 0/0 per diritti di direzione a spese di contratto, più le spese di registro ed altro, le quali ascendono al 5 0/0 circa, che sono anche a carico dell'imprenditore. E così si ha (senza fare ancora alcun ribasso) il 15 0/0 circa, che bisogna detrarre dai prezzi di tariffa. E si ha per gli scalini dello spessore cm. 4 lire 13,60 il m. q. e per quelli di cm. 2 lire 8,10. In detti prezzi va compresa la pittura in opera. E così la tariffa seguita per le altre arti.

E' inutile dire che questi prezzi sono derisorii e tale lavoro onestamente non si può eseguire, in specie ora che il marmo è in grande aumento.

Tirando le somme, si viene a questa conseguenza: o vi saranno concorrenti imbroglioni, i quali si metteranno d'accordo con l'ingegnere direttore dei lavori ed insieme froderanno l'Amministrazione, eseguendo una di quelle tante opere, che si debbono rifare dopo un anno; oppure l'asta andrà deserta.

Asta deserta per gli amministratori di molti istituti pubblici napoletani significa *cucagna*, perchè subito si procederà all'appalto dei lavori a trattativa privata ed allora chi più potrà roscchiare intanto a quest'osso spoltato delle nostre opere più rosicherà.

E si deve appunto a questo sistema l'impinguarsi di certi impiegati e di certi appaltatori eterni delle opere pubbliche napoletane!

Ci pensa a queste cose il sig. Profetto, o è intento alle sue partite al macao?

## La nostra risposta all'Imperatore amico di Krupp

Appena si sparse la novella che Krupp, in seguito alle nostre rivelazioni riprodotte dal *Vorwaerts* di Berlino, era morto, l'Imperatore Guglielmo, che avea attinto fondi talvolta alle pingui casse del più ricco industriale del mondo, accorse nella città dell'amico morto; ed ivi, raccolta la rappresentanza operaia, manifestò il suo sdegno col bollente discorso che oggi crediamo utile riprodurre integralmente dai comunicati ufficiali:

« *Essen* 27 — Prima di partire, l'Imperatore riuniti ieri, alla stazione, i membri della direzione delle officine di Krupp e i delegati degli operai. Disse loro che era rimasto commosso per la morte di Krupp, di cui era amico.

Soggiunse che le speciali circostanze che accompagnarono il doloroso avvenimento gli dettero occasione di venire qui anche come capo dell'Impero per mettere sotto l'egida dell'Impero tedesco la casa e la memoria del defunto.

— Krupp fu vittima della sua integrità inviolabile. Il delitto fu commesso in paese tedesco perchè si trattava di oltraggio a un popolo intero. Questo delitto è un assassinio perchè non vi ha differenza fra colui che avvelena e colui che dal suo tavolo di redazione toglie ad un compatriota il suo nome onorato e lo uccide con torture morali. Il delitto fu compiuto da uomini fin qui stimati come tedeschi, ma ora indegni di tal nome, uomini che vogliono essere guide degli operai tedeschi e li privarono del loro amato capo, sorto da le classi operaie tedesche e a cui essi debbono tanta gratitudine. Spera ad essi proteggere la sua memoria e far sapere a tutti gli operai che in avvenire non vi saranno nuove relazioni comuni fra essi e gli autori di così abbominevoli fatti ».

E la stampa registrò gli applausi, dai quali, con esultanza, argomentò che ad Essen, la città industriale nella quale i socialisti avevano ottenuto ben 4400 voti, non esisteva più un socialista.

Aveva parlato il Kayser. Non si poteva più dubitare della falsità delle accuse mosse dalla stampa socialista.

Ed i manutengoli furono incoraggiati. gli *Alphonse* elogiati, i corruttori gridarono il crucifisso contro chi li accusava, la stampa che vive di ricatto sfogò contro di noi la velenosa bile accumulata dal giorno in cui si vide strappare la fonte dei luridi lucri abbondanti.

Molti quaggiù — ancora abbagliano da noi pennacchi e splendide divise — molti quaggiù cedettero alle suggestioni (certo più che in Germania, ove alle sfiurite del teutonico sire sono avvezzi omai) e finirono per mal giudicare l'opera nostra.

A tale corrente ebbe davvero a cedere il magistrato che ci condannava per offese al pudore, se non a categoriche imposizioni diplomatiche.

Ma bene Giovanni Bovio giudicava più bello fra i versi della italiana letteratura quello famoso del Poeta: *Sotto l'usbergo del sentir puro!* Poiché noi serenamente continuammo la campagna, senza tentennare, senza esitare, senza soste, e senza ripiegamenti.

Eravamo sicuri di noi.

Oggi possiamo fornire la pruova lampante che il rumore e il chiasso contro i « socialisti calunniatori » furono in mala fede, ed interessati. Poiché gente onesta non vi ha fatto caso per nulla.

Alla prima elezione politica, quella di domenica ultima, i lavoratori di Essen, i lavoratori delle officine Krupp, lavoratori che avrebbero secondo i falsi comunicati — applaudito alle roventi parole dell'oratore incoronato, giurando odio ai socialisti, i lavoratori di Essen hanno dato 22.000 voti ai socialisti!

E' la risposta all'imperatore di Germania.

Signor Guglielmo Hoenzollern, comprendete il significato della votazione data ai vostri nemici, pochi mesi dopo il vostro discorso?

Da quattromila a ventiduemila! Sono cifre che debbono avervi colpito come scoppettate, e debbono avervi fatto giurare di non parlare a gli operai mai più.

Consigliaste gli operai a non aver più, in avvenire « relazione con gli autori di sì abbominevoli fatti »; o predicaste socialismo?

A fe' di dio che siete il più gran propagandista di socialismo, in Germania: più forte di Bebel; più forte di Singer!

Noi rimanemmo allora sereni. Oggi rileviamo il fatto.

Passano le ingiurie, le ingiuste condanne, le diffamatorie pubblicazioni, le parole di un imperatore. I fatti restano.

Gli operai di Essen hanno risposto così.

Ed è bella una coincidenza. I loro compagni di Dresda hanno fatto eco al loro pensiero, eleggendo deputato Giorgio Gradenauer, il redattore del *Vorwaerts* che venne in Italia a prender da noi la pruova legale delle verità affermate da noi contro l'amico di Guglielmo.

Oh fratellanza divina, di fronte a tanta putredine!

## PER GIUSEPPE CAIVANO

Ci giungono ogni giorno, da ogni parte d'Italia, nuove ed affettuose necrologie del nostro Peppino Caivano. E' la stampa di tutti i partiti che esprime il suo cordoglio per la perdita del giovine e forte polemista, dello scrittore arguto e geniale, di colui che entrato nel giornalismo sin dai primi anni della giovinezza era riuscito a conquistarvi in breve tempo un posto d'onore. Ed è la stampa socialista dove sono fratelli che non le doti del suo ingegno soltanto, ma i palpiti della sua grande anima di fanciullo conobbero e intesero, la quale, mentre per noi dura il cordoglio della prima ora funebre, ci manda la sua buona parola di conforto. Rivive in ognuna di queste evocazioni la dolce figura dell'amico perduto e qualche ignoto lembo della sua anima s'illumina di luce inattesa.

Poi che Peppino Caivano non fu soltanto implacabile censore dei mali della nostra città, ma fu per noi e per quanti lo conobbero il fratello più caro. Egli aveva nel cuore non solo la rigidità adamantina della virtù spartana, ma tutte le più gentili sfumature del sentimento, tutte le più pure espressioni del sacrificio non soltanto agli ideali suoi, ma a tutti coloro che gli erano cari. Egli sostò nella vita come un fanciullo e come un poeta e dalla vita uscì accompagnato dal rimpianto di mille anime fraterne.

Un rimpianto che forse nessuno potrà mai dire degnamente, come nessuno potrà dire tutto il nostro dolore per la sua scomparsa dal mondo e la nostra gratitudine sincera per tutti coloro che si sono associati al lutto di questo giornale.

Hanno pubblicato articoli e cenni necrologici i seguenti giornali: *La Cronaca Rossa* di Avellino, *Il Lavoratore* di Trieste, *Il Progresso* di Pesaro, *l'Elettrico* di Napoli, *La Lotta Civile* di Castellammare di Stabia, *Il Riscatto* di Catania, *Il Tempo* di Milano, *Il Lavoratore* di Genova, *Il Piccolo Marittimo* di Napoli, *Il Domani* di Modena, *Il Corriere Vesuviano*, *La Provincia* di Napoli, *La Folla* di Milano, *Il Germe* di Sulmona, *Il Riscatto* di Taranto, *L'Idea Socialista* di Penne.

Il 1799 ha dedicato a Giuseppe Caivano un nobile articolo vibrante di memorie e di rimpianto che ci fa rivolgere uno speciale ringraziamento ai nostri amici repubblicani di Napoli.

Ci hanno pure inviate le loro condoglianze gli amici on. dott. Napoleone Colasanni, Pasquale Menelao (Corfù), Pasquale Namia da Melito Porto Salvo, Edoardo Galdieri da Penta, Natale Cifarelli da Bari, Giovanni Ottaviano, Carlo Balbi da Parigi, Aristide Lalli da Valstagna, Salvatore Longobardi da Cetta (Francia).

Paolo Valera ha scritto così a Roberto Marvasi:

Caro Marvasi,

La morte del povero Caivano, che io imparai ad amare leggendo i suoi articoli e qualche sua cartolina, mi ha profondamente addolorato. Morire a vent'anni con un tesoro intellettuale nella testa è proprio crudele! Tuo Paolo Valera.

## MONACHE E PRETI

### Incredibili gesta brutali di alcune monache francesi

Davanti al Tribunale correzionale di Blois è incominciato il processo contro alcune suore di Tours accusate di sevizie contro le loro allieve.

Su scssantanove testimoni che debbono deporre, ne sono stati interrogati 15.

Alla fine dell'udienza i cattolici attesero le suore e le acclamarono.

La *Petite République* parlando di questo processo, dice che una delle principali accusate è Suor Rosa, la quale avrebbe riconosciuto di avere costretto una ricoverata a fare delle croci con la lingua nella latrina e di avere strofinata la faccia di altre con sterco di vacca. Essa nega tuttavia altri fatti affermati dai testimoni.

Il giornale soggiunge che una delle allieve sarebbe stata costretta a dormire sopra un pagliariccio ove si trovavano delle immondizie; un'altra sarebbe stata schiacciata al punto da svenire; altre sarebbero state seviziate con ortiche. Le suore avrebbero avuto anche l'abitudine di radere la testa alle ragazze per venderne i capelli.

## Date moglie ai preti!

A Locarno Sesia il parroco don Andrea Tonietti ha scannata la sua serva Maria Barriola, che gli allietava gli ozii della cura.

La Barriola era incinta dal prete, e chiese a costui di essere assicurata per il puerperio e per il figliuolo nascituro. Per queste due ragioni il parroco si sarebbe deciso a sbarazzarsi della sventurata donna.

Intanto la chiesa romana s'intesta a mantenere il celibato dei preti, per avere in essi una falange stretta e pronta ad ogni comando. Il prete ammogliato e con figli cessa di essere uno spostato od uno sporaccione e diventa morale e buon padre di famiglia. E ciò non conviene alla bottega romana. Concubine quante si vuole: mogli sante e rispettate no! Ecco la morale cattolica.

## L'opera dei nostri rappresentanti

### Al Consiglio Comunale

#### Discutendosi l'organico

Teri, discutendosi le modificazioni all'organico degli impiegati, il consigliere socialista Pedrini propose che anche per la carriera d'archivisti le promozioni si facessero due terzi per concorso ed un terzo per anzianità.

La Giunta si oppose, e dichiarò ch'essa intendeva lasciare le promozioni alla detta classe per sola anzianità.

Venuto in votazione l'emendamento Pedrini è stato approvato con 16 voti contro 14. In questo momento il Sindaco voleva ripetere la votazione, mentre si mandavano a chiamare i consiglieri fuori aula. Infatti ne è giunto un plotone di galoppo e si voleva ripetere la votazione. Ma allo strepito dei nostri, i quali hanno minacciato di ricorrere perfino al a querela di falso verbale se la votazione si fosse ripetuta, la giunta ha dovuto accettare il fatto compiuto masticando abbastanza amaro. Ma che figura buffa quel plotone di padri coscritti arrivanti di corsa!

## Il processo Gizzio

Il sostituto procuratore del re Mastrovalerio ha fatto le seguenti richieste nel processo Gizzio, che si sta svolgendo innanzi alla XII sezione del nostro Tribunale:

per *Gizzio cav. Domenico* anni 4 e mesi 3 di reclusione e L. 5000 di multa;  
per *Picone Vincenzo* (presidente dell'Associazione di S. Vincenzo) anni 2 e mesi 3 di reclusione e L. 2000 di multa;  
per *Limatola Vincenzo* anni 1 e mesi 3 di reclusione e L. 1000 di multa;  
per *Fedele Luigi* anno 1 mesi 4 di reclusione;  
per *Granito Carmela* mesi 11 e giorni 20 di reclusione;  
per *Giordano Augusto* mesi 2 e giorni 10 di reclusione;  
per *Giordano Carmine* mesi 2 e giorni 10 di reclusione.

Sono cominciate le arringhe della difesa.

## Pei ferrovieri

(Cont. vedi num. 251)

Ora domandiamo noi, dopo 17 anni di affermazioni e negazioni di questo genere, dopo una inerzia tanto prolungata per parte del governo, da potersi definire « complicità », come si può avere il coraggio, per Dio, di dire « I ferrovieri si sono imposti con la minaccia dello sciopero »?

Ebbene sì, abbiamo imposto, ma che cosa? Abbiamo avuto la forza ed il coraggio di sostituirci al Governo e d'imporre il rispetto della legge al Governo stesso ed alla Società.

Resta il fatto poi, on. Saporito, che appunto per la mancanza degli organici, la Società per ben 17 anni hanno fatto del personale quello che hanno voluto, e siccome in quell'epoca lei non si occupava delle pretese dei ferrovieri e tanto meno del modo come le Società livragavano il personale, sarà bene che lo sappia oggi. Meglio tardi che mai!

Le Società ogni anno, sul bilancio consuntivo dell'anno precedente, stanziavano una somma per gli aumenti di stipendio al personale, e perciò questa somma subiva delle modificazioni ogni anno, non in ragione dei diritti acquisiti dal personale più o meno promovibile per anzianità o per merito, ma in ragione diretta delle oscillazioni del bilancio dell'azienda, e quindi i ferrovieri erano esposti all'alea di un c. m. m. reio al quale non erano consociati. Da questo stato di cose cominciarono a verificarsi le prime disparità fra gli agenti.

Un secondo e non meno grave inconveniente si verificava per la ripartizione delle somme fra i compartimenti e i relativi servizi, poichè in luogo di tenere per base la forza numerica del personale, si teneva conto invece della produttività delle linee, ed ecco come in omaggio alla statistica Ferrovieria, il personale era esposto ad una seconda eventualità, ancor più ingiustificata della prima, senza che potesse da parte sua contribuire a renderla meno variabile e per colosa. Si agguaglia a tutto questo bene di Dio un largo concorso di favoritismi ed un larghissimo concorso di persecuzioni e consideri in quale splendida condizione di disuguaglianza si trovava il personale quando è avvenuta l'applicazione del nuovo organico, che pel passato non ha provveduto a nulla, e vige solo dal 1 gennaio 1902.

In 17 anni di esercizio basato su questi sistemi si è creato tale una disparità nel personale, che non è più possibile nemmeno un paragone fra due soli agenti della stessa anzianità, addetti allo stesso ufficio, di pari età e intelligenza, poichè si verifica il caso di una differenza fra loro di tre, quattro e anche cinque classi di stipendio!

Accade pure (e non raramente), per maggiore ironia, che se fra due agenti uno è più culto e più attivo dell'altro, il bistrattato è proprio esso.

Esaminato questo stato di fatto, triste e doloroso, non sanato e neanche rimediato fino a oggi, mentre si lanciano accuse gratuite ed insensate ai ferrovieri, noi ricordiamo all'onorevole Saporito, ai suoi colleghi ed al paese intero che, se il governo ha una funzione di *ius imperi* da esercitare sui pubblici servizi nell'interesse supremo del paese, e questa funzione trascura e non esercita, sarà responsabile solo politicamente verso la camera ed il paese, ma se da tale negligenza e non compiuta azione d'impero deriva danno economico a privati è tenuto, in via civile, al risarcimento dei danni, e se i ferrovieri non hanno ancora trascinato il governo innanzi alla autorità giudiziaria, non hanno fatto per due ragioni.

Primo, perchè non hanno più fiducia nella magistratura.